

Fondi europei, l'Italia è in ritardo: a rischio rimborsi fino a 31 miliardi

BLOCCATI 30 PROGETTI PERCHÉ NON È STATA COMPLETATA LA DESIGNAZIONE DELLE AUTORITÀ DI GESTIONE E CONTROLLO

IL TESORO ASSICURA: TUTTO A POSTO ENTRO FINE ANNO PER IL LAZIO SONO IN GIOCO 913 MILIONI, 4,3 MILIARDI IN SICILIA

IL CASO

BRUXELLES Ancora una volta, i ritardi politici e amministrativi, mettono a rischio miliardi di fondi dell'Unione Europea destinati all'Italia. I rimborsi della Commissione di 30 programmi regionali e nazionali, che per il periodo 2014-2020 ammontano complessivamente a circa 31 miliardi di cofinanziamenti europei, sono bloccati perché l'Italia non ha completato la procedura di designazione delle autorità di gestione, certificazione e controllo dei progetti a cui dovrebbero essere destinate le risorse.

PORTA STRETTA

Infrastrutture, occupazione, inclusione sociale, istruzione e formazione, ricerca, sviluppo tecnologico e innovazione, cultura, diffusione dei servizi digitali, competitività del sistema produttivo, aiuti alle piccole e medie imprese, riduzione del rischio idrogeologico, tutela e valorizzazione delle risorse naturali e culturali: dalla Commissione europea non può uscire un euro a destinazione dell'Italia per il Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (Fesr) e il Fondo Sociale Europeo (Fes). Se governo e regioni non nominano le autorità di gestione, certificazione e controllo, «non possono essere inviate richieste di rimborso alla Commissione», spiega una fonte comunitaria. Risultato: a un anno e mezzo dall'approvazione dei programmi nazionali e regionali, almeno per ora, il rubinetto dei 31 miliardi europei rimane chiuso.

Dentro la Commissione sottolineano che «i fondi dei programmi non sono bloccati». Le autorità italiane «possono far partire i progetti» e anticipare i finanziamenti. Per risolvere lo stallo sui rimborsi «stiamo lavorando con l'Italia», dice la fonte comunitaria. Un'autorità di gestione – generalmente affidata a ministeri o dipartimenti regionali – è incaricata di fornire informazioni sui singoli programmi, di selezionare i progetti e di monitorare la realizzazione in generale. Ciascun governo è chiamato anche a nominare autorità di certificazione e sorveglianza per prevenire e verificare eventuali abusi. La Commissione ha introdotto limiti più stretti per evitare scandali.

Al Ministero dell'Economia ammettono che c'è stato qualche rallentamento, causato in sostanza da due motivi: la sovrapposizione con la chiusura del ciclo finanziario precedente – dal 2007 al 2013 – che si è protratto fino allo scorso anno; e la nuova normativa europea che prevede procedure strette e complesse per la nomina delle autorità di gestione sia a livello regionale che ministeriale. La promessa è che entro l'anno saranno completate le designazioni delle autorità di gestione, certificazione e controllo.

I DETTAGLI

Nel frattempo, i programmi del periodo 2014-2020 che operano in continuità con il ciclo 2007-2013 non dovrebbero fermarsi. Resta il fatto che l'Italia, come spesso in passato sui fondi europei, rappresenta un caso

unico in termini di ritardi. Il nostro paese, pur essendo il secondo beneficiario dopo la Polonia per Fesr e Fes, è considerato dalla Commissione come uno dei peggiori tra i 28 Stati membri. Le autorità polacche sono riuscite a chiudere le procedure di 20 programmi su 21. Quelle italiane nemmeno uno: né i 9 programmi nazionali (Cultura, Educazione, Imprese e competitività, Governance e capacità istituzionale, Infrastrutture e reti, Legalità, Città metropolitane, Ricerca e Innovazione, Iniziative per le piccole e medie imprese), né i 21 programmi regionali. Il tempo passa e il ritardo ha un impatto su potenziali posti di lavoro e crescita. Per la sola regione Lazio sono in gioco 913 milioni, di cui 456 milioni cofinanziati dal bilancio comunitario. Il record va alla Sicilia con 4,5 miliardi, di cui 3,4 miliardi dall'Ue. Tra i programmi nazionali, quelli più ricchi sono Competitività (1,7 miliardi), Educazione (1,6 miliardi dal bilancio comunitario) ed Infrastrutture e reti (1,4 miliardi). Tra due anni ci sarà la prima verifica su come vengono spesi i fondi Ue. Il pericolo, ancora una volta, è il disimpegno di ciò che non è stato speso nei tempi previsti.

David Carretta

© RIPRODUZIONE RISERVATA

